

NUOVE RICERCHE E INTERPRETAZIONI SUL SANT'UFFIZIO A PIÙ DI DIECI ANNI DALL'APERTURA DELL'ARCHIVIO

L'Inquisizione e il suo mito proiettarono e continuano a proiettare un'ombra sulla storia della Chiesa in generale e su quella dell'Italia in particolare, ombra che pure estese il suo cono sulla penisola iberica e in alcune realtà coloniali¹. Con la scossa del tracollo del regime franchista, la cultura spagnola ha voluto intraprendere il percorso di elaborazione e riflessione sulla propria storia anche attraverso l'esame dei tribunali inquisitoriali e degli effetti della loro azione anticipando così la storiografia italiana² e quella portoghese³. Il ritardo storiografico italiano è certamente dovuto al persistente retaggio di una lunga tradizione risorgimentale impregnata di anticlericalismo, cui si è contrapposta da sempre una non meno perniciosa attitudine se non prettamente apologetica, almeno volta a non calcare la mano sulle responsabilità di un tribunale ecclesiastico che comunque evitò alla penisola italiana di precipitare nelle guerre di religione, riecheggiando così il controverso giudizio di

¹ Per una valutazione complessiva si veda *Historia de la Inquisición en España y América*, a cura di J. PÉREZ VILLANUEVA - B. ESCANDELL BONET, I-III, Madrid 1984-2000; R. GARCÍA CÁRCCEL - D. MORENO MARTÍNEZ, *Inquisición: Historia Crítica*, Madrid 2000; D. MORENO, *La invención de la Inquisición*, Madrid 2004. Cf. *The Inquisition in Early Modern Europe: Studies on Sources and Methods*, ed. by G. HENNINGSEN - J. TEDESCHI, Dekalb 1986.

² G. ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze 1990²; J. TEDESCHI, *The Prosecution of Heresy, Collected Studies on the Inquisition in Early Modern Europe*, New York 1991 (trad. it. *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano 1997); *L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche*, a cura di A. DEL COL, Roma 1991; A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996; *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio romano* (Roma 22 gennaio 1998), Roma 1998; E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna 2000; *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma 2000; *L'Inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale*, a cura di A. DEL COL - G. PAOLIN Trieste 2000; *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, a cura di G. PAOLIN, Trieste 2001; *Le Inquisizioni Cristiane e gli Ebrei*, Roma 2003; A. PROSPERI, *L'Inquisizione romana. Studi e ricerche*, Roma 2003; *I primi Lincei e il Sant'Uffizio. Questioni di scienza e di fede*, Roma 2005; *I tribunali della fede. Continuità e discontinuità dal Medioevo all'età moderna*. Atti del 45° Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 3-4 settembre 2005), a cura di S. PEYRONEL, Torino 2007. Si veda A. DEL COL, *La divulgazione della storia inquisitoriale tra approssimazione e serietà professionale, in Vero e falso. L'uso politico della storia*, a cura di M. CAFFIERO - M. PROCACCIA, Roma 2008, 83-102.

³ G. MARCOCCI, *Trent'anni di storiografia sull'Inquisizione portoghese. Quesiti aperti, reticenze, prospettive di ricerca (1978-2008)*, «Cromohs» 14 (2009): 1-9, URL: http://www.cromohs.unifi.it/14_2009/marcocci_storioport.html.

Benedetto Croce⁴. Oramai sembrano accantonati quei temi e quelle prospettive che tanto avevano condizionato il confronto critico e avevano spinto a una sorda levata di scudi, a un inutile muro contro muro⁵. Questo nuovo senso critico, soprattutto di una parte della storiografia cattolica, affianca il percorso di riflessione avviato dalla Chiesa. Le nuove aperture e definizioni nate in seno al Concilio Vaticano II hanno creato i presupposti per alcuni significativi cambiamenti poi sbocciati con la decisione di Giovanni Paolo II di formulare la richiesta di perdono per i mali commessi e con l'apertura dell'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede⁶. L'importanza di quella decisione e le conseguenze negli studi storici rappresentano una indiscutibile svolta nel rapporto tra storici e istituzione ecclesiastica. D'altra parte, l'esigenza di storicizzare il tribunale dell'inquisizione fu avvertita sin dall'istituzione da coloro che ne volevano difendere prerogative e compiti, come da quelli che ne denunciavano l'illegittimità e l'incongruenza con il messaggio evangelico⁷. Così il ruolo di salvaguardia e di protezione della Chiesa cattolica cui il Sant'Uffizio fu consegnato e le conseguenze che la sua azione e il suo mito impressero sulla storia della penisola italiana sono da sempre oggetto d'attenzione, pur con i limiti critici evidenziati.

Sino al 1998 lo studio dell'istituzione inquisitoriale era fortemente influenzato dalla volontà di restituire la memoria delle vittime, degli inquisiti piuttosto che degli inquisitori, come ha messo in evidenza Adriano Prosperi⁸. Grazie alla possibilità di esplorare l'archivio romano, pesantemente ridimensionato dalle note vicende storiche e politiche, da poco più di dieci anni si stanno apprezzando e imponendo nuovi indirizzi di ricerca, facilitati dal dialogo tra gli storici anche di impostazioni diverse.

Prima di occuparmi degli studi più recenti sull'inquisizione romana, ritengo opportuno soffermarmi su alcune considerazioni preliminari: intanto, si osservi che negli ultimi anni sono stati pubblicati diversi inventari di fondi inquisitoriali periferici,

⁴ B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero, Poesia e Letteratura, Vita morale*, Bari 1929, 10 ss. Sui condizionamenti storiografici, cf. P. SIMONCELLI, *Inquisizione romana e Riforma in Italia*, «Rivista storica italiana» 100 (1988), 5-125. Vale la pena ricordare le considerazioni di Leonardo Sciascia sull'inquisizione come di un tribunale dedito «alla distruzione della memoria», V. SCIUTI RUSSI, *Gli uomini di tenace concetto. Leonardo Sciascia e l'inquisizione spagnola in Sicilia*, Milano 1996, 14.

⁵ Cf. J.-P. DEDIEU - R. MILLAR CARVACHO, *Entre histoire et mémoire. L'Inquisition à l'époque moderne: dix ans d'historiographie*, «Annales ESC» 57 (2002), 349-72 e U. MAZZONE, *L'Inquisizione*, «Nuova informazione bibliografica» 1 (2004), 709-38.

⁶ Sciuti Russi ricostruisce con acume ed equilibrio una prima parte del percorso intrapreso da Giovanni Paolo II (SCIUTI RUSSI, *Gli uomini di tenace concetto*, 133 ss.); si vedano poi G. COTTIER, *Les problèmes théologiques de l'inquisition dans la perspective du grand Jubilé*, in *L'Inquisizione*, a cura di A. BORRAMEO, Città del Vaticano 2003, 15-23. Un racconto rivelatore delle tensioni drammatiche che scuotevano coloro che finivano vittime dell'azione inquisitoriale si può leggere nelle memorie di H. KÜNG, *La mia battaglia per la libertà*, Reggio Emilia 2008, 127 ss.

⁷ Si vedano J. H. ARNOLD, *Storiografia: inquisizione medievale*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. PROSPERI, con la collaborazione di V. LAVENIA - J. TEDESCHI, I-IV, Pisa 2010, III, 1490-92; G. MARCOCCI, *Storiografia: inquisizione portoghese, ibi*, 1492-1501; A. PROSPERI, *Storiografia: inquisizione romana, ibi*, 1501-03 e R. LÓPEZ-VELA, *Storiografia: inquisizione spagnola, ibi*, 1504-09.

⁸ PROSPERI, *L'Inquisizione romana*, 20. Mi si permetta di rinviare anche al mio *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo sec. XVI-XVIII*, Torino 2009.

segno di una maggiore attenzione alla questione e della ricchezza e vastità di documentazione ancora in attesa di indagine⁹. Al contempo, è stato stipulato un accordo tra Ministero dei Beni culturali e Città del Vaticano per il censimento degli archivi inquisitoriali in Italia, iniziativa presentata con il giusto rilievo e che si auspica possa avere seguito¹⁰.

Inoltre, bisogna osservare come l'apertura dell'archivio romano del Sant'Uffizio abbia ulteriormente favorito il tradizionale interesse della storiografia italiana nei confronti dello studio delle altre inquisizioni, brillantemente testimoniato dagli importanti e pregevoli studi di Agostino Borromeo, di Michele Olivari, di Stefania Pastore e di Gianclaudio Civale sull'inquisizione spagnola e di Paolo Aranha e di Giuseppe Marcocci sull'inquisizione portoghese¹¹, limitandomi ad accennare soltan-

⁹ *L'Inquisizione romana in diocesi di Imola. Inventario del fondo inquisitoriale presso l'Archivio Diocesano di Imola*, a cura di A. FERRI, Imola 2001; M. G. CASALI, *I documenti lodigiani dell'Inquisizione romana. Inventario generale e descrizione delle fonti*, «Archivio Storico Lombardo» 127 (2001), 367-78; *Il fondo Sant'Ufficio dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Inventario (1549-1647)*, a cura di G. ROMEO, numero monografico di «Campania Sacra» 34 (2003); *I processi del tribunale dell'Inquisizione di Modena: inventario generale analitico, 1489-1784*, a cura di G. TRENTI, Introduzione di P. PRODI, Presentazione di A. SPAGGIARI, Modena 2003.

¹⁰ *Gli archivi dell'Inquisizione in Italia: problemi storiografici e descrittivi*, a cura di A. DEL COL, http://www.cromohs.unifi.it/11_2006/inquisindex.html. Cf. il sito <http://siosa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=inquisizione>.

¹¹ A. BORROMEO, *Contributo allo studio dell'Inquisizione e dei suoi rapporti con il potere episcopale nell'Italia spagnola del Cinquecento*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea» 29-30 (1977-1978), 219-76; ID., *L'Inquisizione spagnola e i libri proibiti in Sicilia ed in Sardegna durante il XVI secolo*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea» 35-36 (1983-1984), 219-71; ID., *L'Inquisizione spagnola nell'Italia di Filippo II: strutture e organizzazione*, in *Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, a cura di B. ANATRA - F. MANCONI, Cagliari 1999, 391-413; ID., *Il dissenso religioso tra il clero italiano e la prima attività del Sant'Ufficio romano*, in *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero, cultura, società*, a cura di M. SANGALLI, Roma 2003, 455-85; M. OLIVARI, *Considerazioni sulle premesse e prospettive della storiografia italiana sulla Controriforma e sul disciplinamento sociale*, in *Discurso religioso y Contrarreforma*, ed. E. SERRANO MARTÍN, Zaragoza 2009, 101-40; S. PASTORE, *Il Vangelo e la spada: l'inquisizione di Castiglia e i suoi critici, 1460-1598*, Roma 2003; EAD., *Le immagini dell'Inquisizione spagnola in Italia*, in *Roma y España: Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, ed. C. HERNANDO SÁNCHEZ, Madrid 2008, 264-85; G. CIVALE, «*Con decreto y disimulaciòn*». *Inquisizione ed eresia nella Siviglia del secolo XVI*, Napoli 2008; ID., *Guerrieri di Cristo. Inquisitori, gesuiti e soldati alla battaglia di Lepanto*, Milano 2009; P. ARANHA, *Il cristianesimo latino in India nel XVI Secolo*, Milano 2006; ID., *Glocal conflicts: missionary controversies on the Coromandel coast between the XVII and the XVIII Centuries*, in *Evangelizzazione e Globalizzazione. Le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia*, a cura di M. CATTO - G. MONGINI - S. MOSTACCIO, Città di Castello 2010, 79-104; ID., «*Les meilleures Causes embarrassent les Juges, si elles manquent de bonnes preuves*»: Père Norbert's Militant Historiography on the Malabar Rites Controversy, in *Europäische Geschichtskulturen um 1700 zwischen Gelehrsamkeit, Politik und Konfession*, hrsg. von T. WALLNIG - I. PEPPER - T. STOCKINGER - P. FISKA, Berlin 2012, 239-68; ID., *Malabar Rites: An eighteenth-century conflict on the Catholic missions in South India*, Ph.D. thesis discussa nella primavera del 2012 presso l'European University Institute; G. MARCOCCHI, *I custodi dell'ortodossia: inquisizione e Chiesa nel Portogallo del Cinquecento*, Roma 2004; ID., *Questioni di stile. Gastão de Abrunhosa contro l'Inquisizione portoghese (1602-1607)*, «Studi storici» 48 (2007), 779-815 e ID., *A fundação da Inquisição em Portugal: um novo olhar*, «Lusitania Sacra» 22 (2010), in corso di stampa.

to alla fondamentale tradizione italiana di studi sull'inquisizione medievale che ha saputo non adagiarsi a vivere sugli allori, ma ha donato ulteriori, preziosi contributi¹².

Insieme alle interpretazioni e alle ricostruzioni, decisamente importante e sempre auspicabile è stata quindi la pubblicazione di fonti come quelle processuali, avviate ben prima del 1998, dai famosi casi di Bruno, Campanella e Galilei¹³ a quelli ormai noti di Giovanni Morone, Pietro Carnesecchi e Vittore Soranzo, testimonianza di una strategia del Sant'Uffizio rivolta prima contro i nemici interni e soltanto in un secondo momento contro gli eretici, e al fondamentale lavoro di edizione dei processi agli ebrei curati da Pier Cesare Ioly Zorattini, ma anche alle corrispondenze tra centro e periferia, su cui tornerò più avanti¹⁴.

In questo *mare magnum*, i volumi di sintesi di Giovanni Romeo e di Andrea del Col rappresentano indispensabili bussole, insieme a quello di Elena Brambilla¹⁵. Con taglio e prospettive differenti, con interpretazioni diverse, ma non sempre divergenti, i tre volumi rappresentano fondamentali strumenti per lo studioso dell'inquisizione: Romeo si occupa esclusivamente del Sant'Uffizio romano dalla *Licet ab initio*, proponendo i frutti di alcune sue ricerche in corso, come quella sul rapporto tra vescovi e inquisitori nel Seicento e sollecitando la riflessione con incalzanti interrogativi (p. 59-60), mentre Del Col prende in esame il lungo periodo dal XII al XXI secolo, at-

¹² G. G. MERLO, *Il senso delle opere dei frati Predicatori in quanto inquisitores haereticarum pravitatis*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori*, Verona 2002, 9-13 e Id., *Inquisitori e Inquisizione nel Medioevo*, Bologna 2008; M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma 2008. Cf. il fondamentale volume di A. ERRERA, *Processus in causa Fidei. L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII e il manuale inedito di un inquisitore perugino*, Bologna 2000. Si veda inoltre C. CALDWELL AMES, *Righteous Persecution: Inquisition, Dominicans, and Christianity in the Middle Ages*, Philadelphia 2009.

¹³ Sul caso Galilei, esiste una vastissima bibliografia: si rimanda a P. HAMOU, *L'Église contre Galilée: une affaire classée*, «Galilaeana» 6 (2009), 257-72; *I documenti vaticani del processo di Galileo Galilei (1611-1741)*, a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano 2009; F. FAVINO, *Et sta per brugiarsi un relasso ordinato: una testimonianza inedita intorno alla condanna di Giordano Bruno*, «Galilaeana» 7 (2010), 85-95; T. F. MAYER, *Roman Inquisition's precept to Galileo (1616)*, «British journal for the history of science» 43 (2010), 327-51; A. PROSPERI, *Processi a Galileo*, «Belfagor» 65 (2010), 161-82 e V. FRAJESE, *Il processo a Galileo*, Brescia 2010.

¹⁴ *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, a cura di M. FIRPO in collaborazione con D. MARCATTO, I-VI, Roma 1981-1995; *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi, 1555-1567*, edizione critica a cura di M. FIRPO - D. MARCATTO, I-II, Città del Vaticano 1998-2000; *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo*, a cura di M. FIRPO - S. PAGANO, I-II, Città del Vaticano 2004; M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 2006; *Processi del Sant'Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti*, I-XVI, a cura di P. C. IOLY ZORATTINI, Firenze 1980-1999. Si vedano inoltre per le ricostruzioni di alcuni processi a eretici: L. SZCZUCKI, *Il processo di Fausto Sozzini a Siena*, in *La formazione storica della alterità: studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, promossi da H. MÉCHOULAN - R. POPKIN - G. RICUPERATI - L. SIMONUTTI, I-III, Firenze 2001, 375-94 e E. BELLIGNI *Potestas et auctoritas: Marcantonio De Dominis tra l'Inquisizione e Giacomo I*, Milano 2003.

¹⁵ G. ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari 2002; A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano 2006; E. BRAMBILLA, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa*, Roma 2006.

traverso cui emergono temi centrali della storia italiana¹⁶. Medesima scelta di lungo periodo guida l'analisi di Brambilla, che esamina il fenomeno di repressione del dissenso anche attraverso un confronto con i tribunali secolari protestanti.

Provando invece ad avventurarsi in mare aperto, quello degli studi monografici, è poi necessario osservare la schiacciante prevalenza di studi sulla prima età moderna, in particolar modo sul Cinquecento. In questo ambito, si sono raggiunti notevoli risultati: ad esempio, risulta sempre più evidente la battaglia per la definizione dei poteri all'interno della Curia (Bonora), e i differenti atteggiamenti dei pontefici (Paolo IV, Pio IV e Pio V per non dire di Sisto V e di Clemente VIII) nel rapporto con il Sant'Uffizio¹⁷. D'altra parte, l'indagine sulle premesse storico-politiche, oltre che religiose, di un tribunale che si poté affermare, come scrive Massimo Firpo, grazie anche all'"orgoglio identitario" e alla «certezza di una sua funzione provvidenziale» di cui si sentì investito, promette ancora ampi spazi di lavoro¹⁸.

A poco più di dieci anni dall'apertura dell'archivio, due sono le opere che testimoniano e celebrano la vitalità storiografica del tema: la pubblicazione del *Dizionario storico dell'Inquisizione*, curato da Adriano Prosperi, Vincenzo Lavenia e John Tedeschi e del primo volume di *Catholic Church and Modern Science*, curato da Ugo Baldini e Leen Spruit, offre lo spunto per tentare di indicare le principali linee di ricerca che si sono imposte e quelle che vanno imponendosi¹⁹.

Importanti e molto diversi sono anche i presupposti che hanno consentito a queste due opere di giungere al traguardo: sin dal 1994 in alcuni incontri della Pontificia Accademia delle Scienze, monsignor Renato Dardozzi, Mario D'Addio e Ugo Baldini cominciarono a ipotizzare una ricerca che rendesse noti i documenti relativi al copernicanesimo e a Galilei conservati negli archivi vaticani per ampliare le fonti sulle quali potessero lavorare gli studiosi. Nel corso degli anni, grazie alla disponibilità di Nicola Cabibbo, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, e a quella dell'arcivescovo Alberto Bovone, il progetto ha potuto prendere forma fino ad essere avviato nell'autunno 1996 e ha raggiunto l'esito, nonostante le molte difficoltà incontrate, della pubblicazione del materiale archivistico delle Congregazioni

¹⁶ Si vedano i contributi in *Permanenze e cambiamenti nella storia dell'Inquisizione*. Per una discussione di A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*. Seminario diretto da Adriano Prosperi, http://www.cromohs.unifi.it/14_2009/inquisiz_programma.html.

¹⁷ E. BONORA, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa postridentina*, Roma-Bari 2007; *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, a cura di M. GUASCO - A. TORRE, Bologna 2005; *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, a cura di M. FIRPO - O. NICCOLI, Bologna 2010. Si vedano inoltre gli studi di D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento: le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, Roma 2008 e ID., *La nunziatura di Venezia sotto il papato di Paolo IV. La corrispondenza di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio (1555-1557)*, Roma 2010.

¹⁸ M. FIRPO, *Inquisizione romana e controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*. Nuova edizione riveduta e ampliata, Brescia 2005, 23. Cf. D. MARCATTO, *Questo passo dell'heresia: Pietrantonio di Capua tra Valdesiani, 'Spirituali' e Inquisizione*, Napoli 2003.

¹⁹ Si veda E. BONORA, *L'archivio dell'Inquisizione e gli studi storici: primi bilanci e prospettive a dieci anni dall'apertura*, «Rivista storica italiana» 120 (2008), 968-1002.

del Sant'Uffizio e dell'Indice relativo alle scienze²⁰. I documenti sono stati raccolti partendo da una definizione ampia del concetto di scienza: «the variegated range of early modern issues and mentalities concerning nature and natural knowledge» (p. 16). Così nella collana *Fontes Archivii Sancti Officii Romani* per la Libreria Editrice Vaticana, nel 2009 è uscito il primo volume di *Catholic Church and Modern Science*²¹. L'intero progetto di edizione critica dei documenti, con brevi presentazioni e con corredo di note filologiche e di commento, è coordinato e guidato da Ugo Baldini affiancato per il primo volume, dedicato al XVI secolo, da Leen Spruit: con questo lavoro si intende favorire il superamento della contrapposizione tra la visione apologetica e quella laica del lavoro inquisitoriale e delle sue conseguenze. Un'impresa titanica quella di rendere disponibili tutti quei documenti: dopo un'introduzione che fa chiarezza sul tipo di documentazione, sulla storia del rapporto tra Chiesa e scienza e sulle due istituzioni, Sant'Uffizio e Indice, si passa alla documentazione con una prima parte dedicata ai temi generali (Alchemy, Astrology, Magic, Medicine and Natural Philosophy, The Pisa Circle and The Distrainment of Demiano Zenaro's Books), e poi ai casi individuali (86 per un totale di 1800 pagine). Nella terza parte si esaminano le richieste di licenze avanzate e tutta la discussione in materia con le varie evoluzioni (molto utile la tabella delle licenze concesse, p. 3091-94), mentre nel quarto tomo d'appendice si trovano informazioni biografiche e bibliografiche su autori, consultori e diversi protagonisti delle vicende qui ricostruite. Soltanto per dare un'idea della ricchezza del materiale messo a disposizione, possono essere utili alcune indicazioni: se su Bruno ci sono più di cento pagine, su Cardano, di cui alcune opere furono sottoposte a espurgazione, ce ne sono più di quattrocento. Merita attenzione la prefazione del cardinale Cottier, il quale richiama alcuni passaggi chiave della *Tertio millennio adveniente* di Giovanni Paolo II.

Provvidenziale e lungimirante è stata la scelta dell'inglese per il testo, poiché essa risolve alcuni dei problemi che quasi inevitabilmente condannano ottimi libri a rimanere emarginati nonostante la circolazione su riviste internazionali: la sempre più grave mancanza di fondi e finanziamenti sta flagellando e, neanche troppo lentamente, distruggendo un patrimonio culturale di cui forse era lecito essere orgogliosi. La mancanza di investimenti nella ricerca e la sostanziale diffidenza (per non dire ostilità) con cui la politica guarda alle possibilità di sviluppo stanno condannando la cultura italiana ai margini della *Res publica litterarum*, cedendo ad altri più lungimiranti attori realizzazioni progettate qui. Non è un caso che il lavoro di Baldini e Spruit, accademici italiani, esca sotto l'insegna della Pontificia Accademia delle Scienze e sia pubblicato dalla Libreria Vaticana.

L'altra opera destinata indiscutibilmente a segnare e a guidare gli studi, il *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, con la collaborazione

²⁰ Considerazioni estremamente interessanti quelle di M. P. DONATO, *Les doutes de l'Inquisiteur. Philosophie naturelle, censure et théologie à l'époque moderne*, «Annales H.S.S.» 64 (2009), 15-43.

²¹ *Catholic Church and Modern Science. Documents from the Archives of the Roman Congregations of the Holy Office and the Index. I. Sixteenth-Century Documents*, edited by U. BALDINI - L. SPRUIT, I-IV, Roma 2009.

di Vincenzo Lavenia e di John Tedeschi, nasce invece sotto l'egida di un'istituzione italiana, la Scuola Normale Superiore di Pisa²². Il progetto era ambizioso e rischioso, ma i risultati hanno dato ragione all'ideatore che tenacemente l'ha portato avanti nonostante si sia scontrato con «il disinteresse delle istituzioni statali di ricerca» e imbattuto nel «franco e netto diniego di importanti editori» (lo racconta lo stesso Prosperi, p. vii). Bisogna ricordare, d'altra parte che molti anni prima, nel 1981, Armando Saitta, nel corso di un convegno, aveva annunciato l'avvio di un'impresa davvero mirabile, un *Onomasticon* degli inquisiti, un progetto che iniziò, ma che fu poi lasciato languire per mancanza di risorse²³. Questa volta si è giunti in porto: il *Dizionario*, come ha spiegato Adriano Prosperi, si propone di fornire una prima base di lavoro per chi volesse occuparsi di inquisizione, dando conto dei numerosi studi e dei tanti filoni di ricerca intrapresi:

uno strumento di informazione ricco ed esauriente dedicato alla storia dei tribunali ecclesiastici dell'Inquisizione operanti su base di una delega papale, dalle origini all'abolizione (quando e se vi è stata). [...] Le voci, scritte generalmente nel linguaggio più accessibile, riguardano persone, istituzioni e metodi comunque attinenti al tema. La parte più consistente è quella che segue il filo dei nomi: qui si incontrano molti pontefici romani, giudici, consultori, commissari locali e, insieme a loro, moltissimi inquisiti. E in questo ambito abbiamo cercato di riservare voci apposite non solo ai casi più celebri come quelli di Giordano Bruno e di Galileo Galilei, ma anche al maggior numero possibile di protagonisti dei moltissimi casi portati finora alla luce dalla ricerca²⁴.

Sono quattro volumi con bibliografia e inserto iconografico.

Accanto al gruppo redazionale animato da rigore ed entusiasmo, studiosi di varie generazioni, di diversa formazione e provenienza (12 paesi) hanno predisposto 1310 voci: inquisitori, vittime dell'azione inquisitoriale, realtà locali e strumenti, oltre che reati. Scorrendo i lemmi, risulta chiaro come ormai il tema dell'inquisizione si sia imposto non soltanto tra i modernisti e i medievisti che per tradizione l'avevano sempre frequentato, ma anche tra i contemporaneisti, da cui si aspettano le maggiori novità (cito soltanto alcune voci: bioetica, comunismo, Congar, franchismo, Giovanni Paolo II, Küng, modernismo, nazismo, preti operai, procreazione assistita...). Una miniera da scoprire e da esplorare poiché ci sono voci che necessariamente coprono il lungo periodo e riescono a mostrare le continuità e discontinuità di un'istituzione centrale per il governo della Chiesa e per il rapporto con la società (si veda ad esempio la voce *Darwinismo* di Alfonso Botti, il quale prende in considerazione anche al-

²² *Dizionario storico dell'Inquisizione*. Cf. nota 7.

²³ Il progetto è ricordato anche da Adriano Prosperi: «Da noi, l'opera pionieristica dello storico Armando Saitta aveva progettato negli anni Settanta sia un'opera collettiva che fu intitolata 'Onomasticon dell'Inquisizione', sia un confronto fra storiografie coinvolgendo in particolare l'allora giovane storiografia spagnola. Ma la scomparsa prematura di Saitta e la precarietà dei mezzi fecero arenare il progetto», A. PROSPERI, *Nuove prospettive per una storia dell'Inquisizione*, «Cromohs» 11 (2006), 1-6, <URL: http://www.cromohs.unifi.it/11_2006/prosperi_inquisnp.html>

²⁴ PROSPERI, *Presentazione al Dizionario storico dell'Inquisizione*, v.

cune recentissime prese di posizione di Benedetto XVI) e ce ne sono altre che, data la vitalità delle ricerche, già potrebbero essere riscritte, come d'altronde può succedere sempre e di continuo, senza per questo rendere meno importante il risultato.

Questo ricco patrimonio di ricerche raccolto nel *Dizionario* rischia però di non poter essere valorizzato al meglio (sperando che sia almeno conosciuto) a causa di quello che ormai sta diventando un vero e proprio ostacolo, la lingua italiana²⁵. Mentre le generazioni passate di studiosi non italiani che si occupavano di età moderna si facevano vanto di conoscere la lingua di Machiavelli, e ancor meglio quella di Cicerone, anche perché ancor oggi la maggior parte delle opere del XVI e XVII secolo, scritte in latino, non hanno traduzioni né edizioni critiche (opere d'ingegno destinate a non essere neanche più valutate), ora non è più così. Così succede che un editore prestigioso come Yale University Press pubblichi un libro sull'inquisizione, prediligendo il titolo di *The Italian Inquisition* (ritenuto immediatamente evocativo per i lettori anglosassoni, ma straordinariamente errato per tutti gli altri). Consapevole di alcuni necessari tagli, l'autore, Christopher Black, studioso di storia italiana, invita il lettore a mettersi direttamente in contatto con lui per sopperire alle note non esaustive che gli sono state imposte da una politica editoriale volta non solo agli studiosi²⁶. Dopo queste premesse di metodo, Black entra nel merito, affermando di non credere affatto che «the failure of an Italian Reformation was disastrous for the development and modernization of Italy, nor that the victory of the Catholic Church almost alone impeded Italian unification and democratization» (p. vii). A suo avviso, quel cattolicesimo impedì sì il dibattito e il libero confronto, ma ebbe però il merito di sconfiggere e debellare alcune «undesirable superstitious beliefs and practices», pur lasciando come traccia negli italiani «evasive story-telling and dissimulation». Si tratta di conclusioni che suscitano riflessioni e discussioni più ampie anche perché contengono in sé qualche contraddizione logica: la pratica coercitiva favorì e alimentò il ricorso al conformismo e alla dissimulazione, oltre a predisporre e a mantenere una coltre di ignoranza in cui certo superstizioni e pratiche religiose non ortodosse non furono e non sono state mai del tutto abbandonate.

Al di là delle valutazioni critiche, la scelta di occuparsi dell'inquisizione *italiana* e non solo di quella romana costringe Black a includere anche Sardegna, Sicilia e Venezia, realtà molto diverse, e questa scelta si ripercuote necessariamente sulla ricostruzione. Avendo preso in esame fonti archivistiche rintracciate a Roma, Bologna, Firenze e Venezia, lo studio propone comunque spunti interessanti, analisi ben condotte ed alcune efficaci ricostruzioni.

Doveroso è segnalare un'altra impresa corale, quella coordinata da Hubert Wolf dell'Università di Münster: grazie a un finanziamento messo a disposizione dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft su "Inquisizione romana e congregazione dell'Indice dal 1542 al 1966", Wolf ha potuto promuovere e guidare un gruppo di circa

²⁵ Vedi la recensione di G. COSTA, «Renaissance Quarterly» 64 (2011), 644-47.

²⁶ C. BLACK, *The Italian Inquisition*, Yale 2009. Si vedano le considerazioni di D. MACCULLOCH, in «London Review of books» 32/8 (13 May 2010), 23-24, di V. LAVENIA, *Inquisitori: visti da lontano, visti da vicino*, «Storica» 15 (2009), 459-70; di M. DUNI nel «Journal of Modern History» 83 (2011), 923-25, come quelle di P. GRENDLER in «Renaissance Quarterly» 63 (2010), 649-51.

venti studiosi che diligentemente sta esaminando e poi pubblicando i bandi delle due Congregazioni. Il primo volume, pubblicato nel 2005, copre il periodo che va dal 1814 al 1917; il secondo, del 2010, va dal 1701 al 1813²⁷. Inoltre, punto di forza dell'impresa è la pubblicazione delle preziosissime prosopografie degli inquisitori e consultori, strumenti di fondamentale aiuto per gli studiosi poiché consentono di seguire il lavoro interno alle Congregazioni sulla base dei pareri conservati e con l'analisi delle fonti estesa anche ad altri archivi ecclesiastici e locali, come si evince dalla sezione sulle fonti inedite²⁸.

Accanto alla davvero meritoria opera di pubblicazione delle fonti, nella medesima collana edita da Schoening stanno uscendo alcuni saggi monografici (cito solo quella di Kim Siebenhüner sulla bigamia e quella di Claus Arnold sulla censura delle opere di Caetano e Contarini)²⁹. In particolare si segnalano gli esiti del terzo convegno su inquisizione e censura nel secolo dell'Illuminismo; l'incontro tra studiosi tedeschi e italiani regala interessanti e promettenti linee di ricerca su un periodo che è stato a lungo considerato con categorie interpretative ormai superate alla luce dei risultati raggiunti. È stata anche l'occasione per presentare i volumi della prosopografia 1701-1813 con le novità che essa pone in luce, ad esempio, sui profili dei consultori. Interessanti il saggio di Ursula Paintner sulla polemica non solo confessionale intorno all'Indice dei libri proibiti e quello di Patrizia Delpiano, già autrice di uno studio sulla censura nel XVIII secolo³⁰.

Infine, l'ultimo volume, curato da Hubert Wolf e Bernward Schmidt, esamina il valore e le conseguenze della *Sollicita ac provida* emanata nel 1753 da Benedetto XIV, con cui si accoglievano alcune sollecitazioni in merito alle regole per censurare un libro. Dopo aver brevemente ricostruito la storia della censura libraria fino alla metà del Settecento esercitata dal Sant'Uffizio e dall'Indice, si analizza la critica alla censura, vista come strumento della polemica confessionale e sempre più invisa anche agli occhi di esponenti di primo piano del cattolicesimo come Muratori. Con l'edizione e la traduzione in tedesco del testo, si ricostruisce una parte del dibattito interno alla Congregazione dell'Indice³¹. Secondo Wolf e Schmidt, la costituzione

²⁷ *Römische Inquisition und Indexkongregation. Einleitung 1814-1917*, hrsg. von H. WOLF, Paderborn 2005; *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, hrsg. von H. SCHWEDT, Paderborn 2005; *Römische Bücherverbote. Edition der Bandi von Inquisition und Indexkongregation 1701-1813*, hrsg. von H. WOLF, Paderborn 2009 e *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation 1701-1813*, hrsg. von H. WOLF, Paderborn 2010.

²⁸ *Römische Inquisition und Indexkongregation e Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation*.

²⁹ K. SIEBENHÜNER, *Bigamia und Inquisition in Italien 1600-1750*, Paderborn 2006; C. ARNOLD, *Die Römische Zensur der Werke Cajetans und Contarinis (1558-1601): Grenzen der theologischen Konfessionalisierung*, Paderborn 2007.

³⁰ U. PAINTNER, „Mio Dio! Meno di questo preteso lume e più di fede“. *Kritik und Rechtsfertigung des Index im 18. Jahrhundert*, e P. DELPIANO, *Prassi scientifica e censura romana nel XVII secolo*, in *Inquisition und Buchzensur im Zeitalter der Aufklärung*, Paderborn 2011, 43-66 e 263-74.

³¹ H. WOLF - B. SCHMIDT, *Benedikt XIV. und die Reform des Buchzensurverfahrens. Zu Geschichte und Rezeption von „Sollicita ac provida“*, Paderborn 2011.

Sollicita ac provida rientra nei processi decisionali tipici dell'epoca di burocratizzazione, processi intrapresi dallo Stato, dalla Chiesa e dalla società (p. 110).

La grande impresa tedesca non ha purtroppo eguali per la mancanza di possibilità di finanziamento in Italia: per fortuna esistono e resistono buone iniziative. Oltre a quelle individuali e alla operosa Scuola Normale, va menzionata la direzione di Andrea Del Col, uno dei pionieri della storiografia inquisitoriale (insieme a Giovanna Paolin), della collana "Inquisizione e società", pubblicata dalle Edizioni dell'Università di Trieste, che ha raccolto fonti e opere significative.

Tra le fonti, merita di essere ricordata l'iniziativa di pubblicazione della corrispondenza tra il Sant'Uffizio e diverse sedi periferiche, che è stata inaugurata con la corrispondenza tra Roma e Napoli curata da Pierroberto Scaramella che copre il periodo dal 1563 al 1625³². La corrispondenza è giustamente considerata da Scaramella «memoria giuridica e giurisprudenziale» (p. XXI). Si tratta di un aspetto sottolineato con forza da Romeo, Fragnito e Bonora. La corrispondenza ha infatti assunto un ruolo centrale nel processo di burocratizzazione dell'azione inquisitoriale anche per la volontà di costituire e preservare un archivio locale, fonte di giurisprudenza. Al volume napoletano dovrebbero seguire le corrispondenze bolognesi grazie a Guido Dall'Olio e quelle genovesi per la cura di Simona Feci. Sono appena state pubblicate le lettere della Congregazione del Sant'Uffizio all'inquisitore di Siena (1581-1721) curate da Oscar Di Simplicio³³. Al volume senese si aggiunge un importante saggio di Schwedt sulla prosopografia degli inquisitori senesi, che illumina il reclutamento, l'ascesa al ruolo inquisitoriale e l'operato degli inquisitori.

Di Simplicio, attento conoscitore del fondo senese conservato presso l'archivio del Sant'Uffizio, ha svolto con attenzione il suo lavoro alla scoperta di diversi aspetti della vita di uomini e donne. Come ha mostrato Valerio Marchetti³⁴, a Siena la presenza ereticale produsse esiti di pensiero notevoli e ora, grazie a questa documentazione che va dalla seconda metà del Cinquecento, possiamo seguire l'evolversi dell'istituzione che, in una prima fase, messa a confronto con l'urgenza della battaglia ereticale, aveva potuto contare su inquisitori di un certo rango intellettuale. Leggendo questo materiale, si può osservare il progressivo declino con interventi quasi di *routine* contro magia e superstizione mai davvero debellati.

Accanto alle fonti, nella medesima collana, sono stati pubblicati Studi. Grazie ai documenti rinvenuti nell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Udine, Dario Visintin ha potuto seguire l'azione inquisitoriale, nella diocesi di Aquileia e Concordia, di Giulio Missini tra il 1645 e il 1653³⁵. Questo studio segue quelli di Del Col sul periodo 1557-1559, di Roberto Bonetti per il 1580-1584 e di Giuliana Ancona per il 1598-

³² *Le lettere della Congregazione del Sant'Uffizio ai tribunali di fede di Napoli 1563-1625*, a cura di P. SCARAMELLA, Trieste 2002. Di Scaramella si vedano pure *L'Inquisizione romana e i valdesi di Calabria*, Napoli 1999 e *Inquisizioni, eresie, etnie. Dissenso religioso e giustizia ecclesiastica in Italia (secc. XVI-XVIII)*, Bari 2005.

³³ *Le lettere della Congregazione del Sant'Uffizio all'inquisitore di Siena 1581-1721*, a cura di O. DI SIMPLICIO, con un saggio di H. SCHWEDT, Trieste 2011.

³⁴ V. MARCHETTI, *Gruppi ereticali senesi del Cinquecento*, Firenze 1975.

³⁵ D. VISINTIN, *L'attività dell'inquisitore fra Giulio Missini in Friuli (1645-1653): l'efficienza della normalità*, Prefazione di A. DEL COL, Trieste-Monterea Valcellina 2008.

1608. Dopo aver presentato i profili dei diversi giudici di fede e collaboratori (p. 21-36), Visintin entra nella prospettiva dell'inquisitore, facendo emergere con chiarezza gli obiettivi della sua azione, la strategia, il diverso orientamento nell'attribuzione della pena, dati sensibili che inducono lo studioso a trarre conclusioni sul margine di discrezionalità e arbitrarietà dell'azione inquisitoriale (p. 261). Anche dalle carte di Missini, come già era risultato da quelle senesi e da quelle veneziane, risulta che più di un terzo dei procedimenti riguarda magia e stregoneria, delitto contro la fede particolarmente insidioso per la mancanza del corpo del reato. In Friuli, oltre alle diverse fattispecie di magie e stregarie, merita attenzione il caso dei benandanti letti ora con la lente dell'inquisitore e non con quella dell'antropologo (p. 107-34). Inoltre, circa un terzo dell'attività di Missini fu rivolta alla repressione per detenzione o lettura di libri proibiti: il caso di Giovanni Pietro Franceschini mostra, ad esempio, come ormai non si considerassero più fonte di contagio ereticale certi volumi, ma che essi erano ambiti oggetti di pregio e di gran valore commerciale.

Ancora basandosi sul fondo del Sant'Ufficio di Aquileia e Concordia, Giuseppina Minchella ha esaminato la documentazione, dal 1595 al 1669, relativa alla fortezza di Palmanova, ultimo avamposto militare della Serenissima in terra friulana³⁶. Diversamente da quanto succedeva in altre località friulane, la fortezza di Palmanova era osservata scrupolosamente da Roma, come terra di confine, dove la presenza di soldatesche straniere aumentava significativamente il numero di casi che richiedevano l'intervento del giudice di fede.

Minchella legge le fonti inquisitoriali come spie di tensioni culturali condivise dai soldati senza sostanziali differenze religiose e confessionali, ponendo in evidenza pure le tante questioni sociali per le misere condizioni di vita che spingevano alle diserzioni (p. XLIII ss.). Nella fortezza, le regole imposte dalla Chiesa erano del tutto disattese a causa della convivenza forzata tra uomini e donne provenienti da culture e fedi (e ceti) diverse: la Serenissima offriva poi la sua tutela che proteggeva dall'eventuale azione inquisitoriale. Per questa particolare condizione Palmanova diventò luogo in cui trovare asilo e rifugio. Tra i tanti che per questo motivo la elessero, c'è anche un patrizio che credeva che Dio volesse salvare l'intera umanità senza distinzioni religiose: «Se io fossi nato turco o moro, voria viver sotto quelle legi et essendo nato fra christiani voglio viver, perché osservando una et l'altra lege lo homo si pol salvare»³⁷. Sullo sfondo l'esplosione dell'Interdetto che rese ancora più tesi i rapporti tra Venezia e Sant'Ufficio (p. LXVII). Ma l'aspetto più originale riguarda le credenze dei soldati, diversi in tutto, ma accomunati dal bisogno di credere in qualcosa: prende così vita un mondo in cui si praticavano sortilegi per ottenere l'immunità in battaglia, o per conquistare una donna, o per vincere al gioco, i tre grandi sogni del soldato come li definisce Minchella (p. CLXXVIII ss.).

Gli studi di Visintin e Minchella rivelano entrambi la grande ricchezza delle fonti inquisitoriali conservate in Friuli e la nuova schedatura della documentazione proposta da Andrea Del Col rappresenta quindi un'indispensabile, preziosa guida: il

³⁶ G. MINCHELLA, «Porre un soldato alla inquisitione». *I processi del Sant'Ufficio nella fortezza di Palmanova 1595-1669*, Trieste 2009.

³⁷ *Ibi*, 25.

fondo dell'inquisizione di Aquileia e Concordia è infatti uno dei pochissimi a essere giunto a noi integro, come ricorda Del Col, e per questo ha da sempre richiamato grande attenzione da parte degli studiosi³⁸. Insieme alla descrizione del fondo e degli strumenti a disposizione dello studioso, si trova una storia istituzionale dell'Inquisizione in Friuli, una prosopografia degli inquisitori generali di Hermann Schwedt; e poi gli atti processuali per cui sono indicati il tipo di procedura, dati anagrafici dell'imputato, delitto e sentenza.

Edizione di fonti e di inventari caratterizzano la produzione sul Sant'Uffizio, a cui si va affiancando il tentativo di ricostruzione dei profili dei protagonisti della svolta inquisitoriale. Così dopo la biografia di Giulio Antonio Santoro di Saverio Ricci e quella di Roberto Bellarmino di Franco Motta, a distanza di pochi mesi due giovani studiosi, formati presso il Dottorato di ricerca in Storia dell'Università di Torino, hanno pubblicato i loro risultati: si tratta del libro di Andrea Vanni su Gian Pietro Carafa e le origini del movimento teatino e di quello di Chiara Quaranta su Marcello Cervini³⁹. Entrambi sembrano recepire l'invito a passare dalla storia degli inquisiti a quella degli inquisitori, formulato anni fa da Adriano Prosperi⁴⁰. Due studi interessanti e importanti che intessono un animato dialogo tra loro visto che entrambi i personaggi sarebbero diventati pontefici, dopo esperienze inquisitoriali, ma soprattutto per i percorsi biografici in buona parte paralleli pur con differenze notevoli.

Esaminando le origini dei teatini (1524), Vanni intende colmare una lacuna storiografica, di cui imputa la responsabilità ai vertici ecclesiastici, che, a causa dei molti vincoli (posti talvolta pretestuosamente), hanno reso difficoltoso l'accesso alle fonti⁴¹. Muovendosi tra la ricostruzione del percorso di formazione e poi di riforma della Chiesa intrapreso da Gaetano da Thiene e da Gian Pietro Carafa, conduce la sua analisi prendendo in gran considerazione la storiografia teatina (tra cui, la vita manoscritta di Antonio Caracciolo), senza trascurare, al contempo, la letteratura propagandistica (molto citata è la *Tragedia del Libero arbitrio* di Francesco Negri): ne viene fuori così un intreccio complesso che talvolta proietta limiti sull'interpretazione.

Dopo il 1527, in fuga dalle conseguenze del Sacco di Roma, Carafa e i teatini ripararono a Venezia, dove la loro azione si orientò fortemente verso la persecuzione dell'eresia, provocando progressivamente l'abbandono di quelle pratiche caritatevoli, retaggio della prima esperienza del Divino Amore: si manifestarono così i primi dissensi in seno all'ordine soprattutto sulle modalità adottate nella strategia repressiva. Altrettanto determinante per l'ascesa nelle gerarchie ecclesiastiche di Carafa fu anche l'insediamento dei teatini a Napoli, dove promossero e condussero la campa-

³⁸ *L'Inquisizione del patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia. Gli atti processuali, 1557-1823*, a cura di A. DEL COL, Udine-Trieste 2009.

³⁹ A. VANNI, «Fare diligente inquisitione». *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 2010; C. QUARANTA, *Marcello II Cervini (1501-1555). Riforma della Chiesa, Concilio, Inquisizione*, Bologna 2010.

⁴⁰ A. PROSPERI, *L'Inquisizione: verso una nuova immagine?*, «Critica storica» 25 (1988), 119-45, ora in ID., *L'Inquisizione romana*, 10.

⁴¹ Si ricorda la recente pubblicazione del volume *L'Ordine dei Chierici Regolari Minori (Caracciolini): religione e cultura in età prostridentina*, a cura di I. FOSI - G. PIZZORUSSO, numero monografico di «Studi Medievali e Moderni» 14 (2010).

gna antivaldesiana. Vanni così segue il percorso dell'Ordine, evidenziando la svolta intransigente maturata con l'elevazione di Carafa alla porpora (1536); grazie ai privilegi riconosciutigli dai pontefici, il cardinale poté mettere in campo una efficiente strategia repressiva che aveva il suo punto di forza nella fitta rete di informatori, che consentiva di tenere sempre sotto controllo la situazione. Successivamente si assiste alla graduale emarginazione dei teatini dalle attività repressive in seguito alla riorganizzazione del Sant'Uffizio. Sarebbe auspicabile che questo contributo di Vanni, insieme agli studi di Daniele Santarelli e al recente lavoro di Giampiero Brunelli, riaprissero il dibattito su Carafa e sulle varie origini e anime del tribunale romano, prendendo in esame anche la genesi delle riforme diocesane.

Su altre linee storiografiche, si muove invece Chiara Quaranta per tracciare il profilo di un uomo, Marcello Cervini, considerato a lungo fautore della mediazione tra intransigenti e spirituali, protagonista di una stagione decisiva e determinante della storia della Chiesa. Partecipe delle scelte politiche del pontificato farnesiano, attivo diplomaticamente, curioso testimone di fermenti culturali umanistici, Marcello Cervini rappresenta un'altra faccia della svolta intrapresa da Roma dopo la frattura della Riforma.

Seguendo la biografia di Cervini dalla formazione fino al pontificato (durato solo tre settimane dal 9 aprile al 1° maggio 1555), Quaranta riesce, anche in virtù della prospettiva d'analisi scelta, a mostrare in maniera nitida le sfumature, le contraddizioni e gli scontri interni alla curia romana come esiti di aspri confronti politici e teologici. Con un impianto tradizionale della ricerca (con solide basi documentarie edite e inedite), si ricostruisce un Cervini a tutto tondo, dando voce anche al coro degli altri protagonisti e allo sfondo politico internazionale (guerre d'Italia, Riforma e riforma della Chiesa, Inquisizione, Concilio). A lungo Cervini fu membro della Congregazione del Sant'Uffizio e fu molto attento alla realtà veneziana che seguiva attraverso i resoconti del nunzio Beccadelli, promotore di una linea non intransigente ma piuttosto moderata di persecuzione dell'eresia. La ricca documentazione cerviniana invita pertanto a ripensare i primi anni di attività del tribunale inquisitoriale alla luce delle varie opzioni politiche che si confrontarono e si può quindi ridimensionare il ruolo di Carafa nella cornice di un variopinto affresco politico-religioso. Si tratta di un saggio destinato a rimanere un valido punto di riferimento per gli studi sulla Controriforma e non solo, grazie all'ampiezza di prospettiva mostrata nella ricostruzione attenta.

Che l'Inquisizione abbia catalizzato interesse è certamente dimostrato dai molti convegni organizzati sul tema dal 1998 a oggi. Oltre a quelli dell'Accademia dei Lincei, è doveroso ricordare il convegno promosso da Agostino Borromeo in Vaticano e la serie aperta dall'Istituto storico dei domenicani, presieduto da Carlo Longo, che ha fatto suo l'invito a confrontarsi criticamente con il proprio passato, abbandonando toni apologetici e proponendo occasioni di confronto tra studiosi di impostazioni diverse: i primi due incontri sono stati dedicati all'inquisizione medievale e alle inquisizioni iberiche⁴², mentre il terzo, svoltosi nel 2006, raccoglie molti contributi im-

⁴² I. *The Dominicans and the Medieval Inquisition*, ed. by W. HOYER, Roma 2004 e II. *Los*

portanti su aspetti diversi del tribunale romano nel suo rapporto con l'ordine domenicano⁴³. In diversi saggi si è preso in esame il rapporto conflittuale tra domenicani e gesuiti per il loro risvolto inquisitoriale, così come si presentano ricerche originali come quella di Simona Feci⁴⁴. Di grande interesse sono i risultati di Giovanni Romeo sulla caccia alle streghe: a circa vent'anni dal suo *Inquisitori, esorcisti e streghe*, lo storico rivede i risultati cui era giunto sulla cosiddetta moderazione del tribunale inquisitoriale rispetto ai tribunali secolari europei. Romeo, grazie all'analisi di una documentazione prima inaccessibile, conferma la sua precedente interpretazione, pur evidenziando come il Sant'Uffizio non intervenne sempre contro arbitrii e abusi da parte di inquisitori locali, di cui pure fu informato⁴⁵.

Ancora risultati originali possono leggersi negli atti del convegno organizzato nel 2008 da Claudia Di Filippo Bareggi e Gianvittorio Signorotto e ora editi nella collana "Studia borromaica": i curatori delineano la necessità di approfondire la storia del tribunale romano alla luce dei rapporti tra Stato e Chiesa, per i quali Milano si presenta come caso di specie estremamente significativo⁴⁶. I diciotto saggi ripropongono le prevalenti tendenze di ricerca della storiografia sull'inquisizione (Gotor sulla santità, Rurale sugli ordini religiosi, Infelise sull'immagine dell'Inquisizione nel primo Seicento, di Filippo Bareggi su inquisizione e confessione, Errera sul ruolo del procuratore fiscale...): apre il volume uno dei pionieri degli studi sul Sant'Uffizio, John Tedeschi, che esamina le conseguenze culturali dell'esodo *religionis causa*. Si segnalano i saggi di Franco Buzzi, che propone un'interessante riflessione sulla battaglia per affermare la legittimità del tribunale analizzando la discussione su tre passi scritturistici e quello di Alain Tallon sulla lettura politica dell'azione inquisito-

Dominicos y la Inquisición en el mundo ibérico e hispanoamericano, a cura di A. BERNAL PALACIOS, Roma 2006.

⁴³ *Praedicatores, inquisitores III: I domenicani e l'Inquisizione romana*, a cura di C. LONGO, Roma 2008. Si vedano anche *Fratelli minori e Inquisizione*. Atti del 33° Convegno internazionale (Assisi, 6-8 ottobre 2005), Spoleto 2006; P. SCARAMELLA, *I primi gesuiti e l'Inquisizione romana (1547-1562)*, «Rivista storica italiana» 117 (2005), 134-56; M. SANFILIPPO, *Gli ordini religiosi nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede*, in *Gli archivi per la storia degli ordini religiosi, I, Fonti e problemi (secoli XVII-XX)*, a cura di M. C. GIANNINI - M. SANFILIPPO, Viterbo 2007, 63-76; M. CATTO, *La Compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Brescia 2009.

⁴⁴ "Sulle estreme sponde del christianesimo". *L'Inquisizione romana*, la Repubblica di Genova e l'isola di Chio, in *Praedicatores, inquisitores III*, 131-204.

⁴⁵ G. ROMEO, *Inquisitori domenicani e streghe in Italia tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento*, ibi, 309-44. Si vedano anche le conclusioni di G. DALL'OLIO, *Tribunali vescovili, Inquisizione romana e stregoneria. I processi bolognesi del 1559*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di A. PROSPERI, Roma 2001, 63-72.

⁴⁶ *L'Inquisizione in età moderna e il caso milanese*, a cura di C. DI FILIPPO - G. SIGNOROTTO, Roma 2009. Su Milano e la Lombardia, si vedano S. PEYRONEL RAMBALDI, *Inquisizione e potere laico: il caso di Cremona*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola*, Roma 1995, 579-617; EAD., *Inquisizione, controllo delle coscienze e società nella Lombardia spagnola*, in *L'Italia delle cento città. Dalla dominazione spagnola all'unità nazionale*, a cura di M. CICALÈSE - A. MUSI, Milano 2005, 176-88; M. C. GIANNINI, "Per beneficio della Città e Religione". *Governo politico e Inquisizione nello Stato di Milano a metà Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. CANTÙ - M. A. VISCEGLIA, Roma 2003, 303-36.

riale. Attraverso il caso di San Severino, lo studioso francese mette in relazione gli altri procedimenti volti a colpire personaggi strategici della vita di corte degli Stati italiani, rilevando il braccio di ferro tra il tribunale inquisitoriale e gli Stati. Mentre il Sant'Uffizio riesce a mettere le mani su Pietro Carnesecchi consegnato *obtorto collo* da Cosimo de' Medici, non ottiene il medesimo risultato quando alza il tiro e mira a sfidare la Francia. Il confronto stretto tra i procedimenti aperti contro importanti personaggi delle corti italiane e gli esiti delle richieste inquisitoriali, quasi sempre positivi, danno ragione all'ipotesi del tentativo messo in atto di verificare lo stato dei rapporti di forza all'interno della penisola e all'esterno. Diversi esiti dunque scaturiscono di fronte alla medesima strategia e anticipano così il sommosso proposito espresso dal cardinale Bellarmino sulla volontà di intensificare la battaglia laddove essa poteva essere condotta e quindi vinta, il che equivaleva a un appello a concentrarsi sulla penisola italiana⁴⁷. Avvertendo l'esigenza di confrontare i risultati della storiografia politica con quelli della storiografia sulla Controriforma e quindi di leggere anche la storia dell'inquisizione in un'ampia cornice storica, Gianvittorio Signorotto, colmando una lacuna storiografica, si occupa della crisi seicentesca dell'inquisizione e del caso di Giovan Battista De Luca, segretario di Innocenzo XI, promotore di riforme che dovevano coinvolgere anche il Sant'Uffizio (pp. 327-68).

Infine, si ricordi il volume degli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», dedicato alle Inquisizioni, da quella medievale a quelle di età moderna: dieci saggi da quello di Marina Benedetti sul celebre fra' Dolcino da Novara a quelli sulle inquisizioni spagnola e portoghese, con un contributo sulla censura di Petrarca, utilizzato da Vergerio nella sua polemica antiromana (Cerrón Puga), sul caso Galilei (Frajese) e sull'inquisizione a Lucca, con la presentazione del processo a Michele Diodati del 1558, grazie alla possibilità di accedere al fondo criminale del tribunale arcivescovile di Lucca (Simonetta Adorni Braccesi). In questo volume sono raccolti studi volti a porre in evidenza la ricchezza di temi cui si presta la ricerca che ruota intorno all'inquisizione: dagli scali commerciali spagnoli per la circolazione dei libri proibiti (González Sánchez e Rueda Ramírez) alla percezione e reazione alla fama dei criptogiudei a Venezia (Giorgios Plakotos), al caso dell'ermafrodito Zafra nella Spagna del XVII secolo, al passaggio di consegne tra Savoia e Borbone a Palermo (Torres Arce) fino al caso di Celestino Galiani (Costa)⁴⁸.

Da questa vivace e intensa corrente di studi in corso (molti sulle conversioni⁴⁹), emerge come la ricchezza della documentazione inquisitoriale stia perdendo (per fortuna) il suo carattere mitico e mitologico per poter essere finalmente utilizzata di concerto e intrecciata utilmente con le altre fonti superstiti e giacenti (inesplorate e

⁴⁷ Si veda pure BONORA, *Giudicare i vescovi, passim*.

⁴⁸ *Inquisizioni*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» s. 5, 1 (2009).

⁴⁹ Si vedano i fascicoli monografici *Schiavitù e conversioni nel Mediterraneo*, a cura di G. FIUME, «Quaderni storici» 36 (2007); *Administrer les sacrements en Europe et au Nouveau Monde: la curie romaine et les dubia circa sacramenta*, sous la dir. de P. BROGGIO - C. DE CASTELNAU-L'ESTOILE - G. PIZZORUSSO, «Mélanges de l'Ecole française de Rome» 121/1 (2009); *Forzare le anime. Conversioni tra libertà e costrizione in età moderna. Politiche sacramentali tra Vecchio e Nuovi Mondi, secoli XVI-XVIII*, a cura di M. T. FATTORI, «Cristianesimo nella storia» 31 (2010).

presto inesplorabili) in archivi ecclesiastici e non. Sempre più l'accessibilità dei fondi romani dovrebbe favorire lo studio integrato delle fonti centrali con quelle delle realtà locali, dove spesso l'insediamento del tribunale inquisitorio fu accolto con sospetto e talvolta da vere e proprie rivolte, poi sedate⁵⁰. Dopo i numerosi studi su Bologna, Venezia, Lucca e Modena, i contributi di Ceriotti e Dallasta sull'inquisizione a Parma, con quelli di Castignoli su Piacenza⁵¹, e quelli su contesti regionali poco conosciuti come quello piemontese indagato da Lucia Felici⁵² e da Vincenzo Lavenia (che si è occupato anche della Marca)⁵³ testimoniano la vivacità della ricerca sull'inquisizione. Da questa prospettiva, emergono i difficili rapporti tra Stati italiani e Chiesa di Roma, i conflitti giurisdizionali latenti o esplosi, la tutela dei diversi sovrani nei confronti di azioni inquisitoriali contro i sudditi, le relazioni tra clero locale, episcopato e ceti aristocratici, nuove lenti attraverso cui leggere e interpretare la storia e le storie. Alle visioni d'insieme per il momento si è preferita la lettura del singolo caso come occasione per tentare uno sguardo d'insieme.

In questo ambito di studi, si segnala il volume di Barbara Donati, pubblicato nella collana "I tribunali della fede", diretta da Adriano Prosperi, per le Edizioni di Storia e Letteratura: si ricostruisce la vicenda estremamente interessante degli inglesi a Livorno tra la fine Cinquecento e i primi decenni del Seicento, grazie a fonti archivistiche inquisitoriali romane e pisane⁵⁴. Dalla decisione di Gregorio XIII, nel 1575, di istituire l'inquisizione a Pisa, con l'intento di liberarla dall'influenza me-

⁵⁰ LAVENIA, *Rivolte*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, 1329-30.

⁵¹ G. DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna 1999; P. PASCCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova 1959; P. F. GRENDLER, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia. 1540-1605*, Roma 1983 (ed. orig. 1977); A. DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella Repubblica di Venezia (1500-50)*, «Critica storica» 25 (1988), 244-94; J. J. MARTIN, *Venice's hidden enemies: Italian heretics in a Renaissance city*, Berkeley 1993; F. BARBIERATO, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia tra Sei e Settecento*, Milano 2006; S. ADORNI BRACCESI, *Una città infetta. La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del '500*, Firenze 1994; L. CERIOTTI - F. DALLASTA, *Il posto di Caifa. L'Inquisizione a Parma negli anni dei Farnese*, Milano 2008; P. CASTIGNOLI, *Eresia e Inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, Piacenza 2008; S. PEYRONEL, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano 1979; M. AL KALAK, *Gli eretici di Modena. Fede e potere alla metà del Cinquecento*, Milano 2008 e ID., *L'eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Roma 2011. Si vedano inoltre M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors: Dominican Inquisitors and Inquisitorial Districts in Northern Italy 1474-1527*, Leiden 2007; M. DUNI, *Under the Devil's Spell: Witches, Sorcerers, and the Inquisition in Renaissance Italy*, Florence 2007 e M. C. GIANNINI, *La repressione dell'eresia nell'Italia di Carlo V: note su Ferrante Gonzaga e le Inquisizioni*, in *Ferrante Gonzaga, il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. SIGNOROTTO, Roma 2009, 259-93.

⁵² L. FELICI, *Tra Stato e Chiesa. La repressione dell'eresia in Piemonte durante l'occupazione francese (1539-1559)*, in *I tribunali della fede: continuità e discontinuità*, 163-96.

⁵³ V. LAVENIA, *L'Inquisizione del duca. I domenicani e il Sant'Uffizio in Piemonte nella prima età moderna*, in *I Domenicani e l'Inquisizione romana*, 415-76 e ID., *Giudici, eretici, infedeli. Per una storia dell'Inquisizione nella Marca nella prima età moderna*, «Giornale di storia» 5 (2011).

⁵⁴ B. DONATI, *Tra Inquisizione e Granducato. Storie di inglesi nella Livorno del primo Seicento*, Roma 2010. Si veda inoltre il contributo di J. BAHABADI, *L'Archivio del Sant'Uffizio di Pisa: il complesso, l'istituzione e la descrizione analitica*, «Giornale di storia» 5 (2011).

dicea, conquista sempre più spazio il progetto granducale (da Cosimo in poi) che mira a fare di Livorno un porto internazionale⁵⁵: nasce così una politica granducale dell'immigrazione che cerca il sostegno della Chiesa promettendo conversioni. Sotto la protezione medicea finiscono anche gli ebrei per i quali la Pratica segreta aveva rigettato la competenza dell'Inquisizione. L'emanazione delle Livornine risponde a questa esigenza di dotare il porto toscano di una serie di privilegi che potessero invitare alla residenza gli inglesi. Come nota Donati, 18 dei 20 casi conservati nelle carte dell'archivio dell'inquisizione, per il periodo dal 1610 al 1614, riguardano infatti *sponte comparentes* che intendevano così porsi al riparo da eventuali procedimenti. Il Sant'Uffizio, affidato nel granducato ai francescani (e non ai domenicani come succedeva nel resto della penisola italiana), si impegnava a ottenere il rispetto della clausola del *sine scandalo* (si veda poi la proposta del gesuita Claudio Sacripandi, p. 111). Prevalgono in misura schiacciante le ragioni della politica su quelle della fede: Donati riesce a mostrare come il caso di Livorno rispecchi scelte diplomatiche di più alto grado. Anche in questo caso, le carte inquisitoriali testimoniano il disagio e la difficoltà di adattamento alle nuove regole come nel caso di Alice Smith e la diffidenza con cui si ostacolava l'integrazione, ma sono anche rivelatrici della diffusione sommersa di idee che si penserebbe a torto non avessero posto nella cultura dell'epoca, come quelle ateistiche di Cristoforo Streamer «che credeva non esserci Dio, né Demonio, né Cielo, né Inferno, ma ogni cosa governarsi della natura, et le leggi» (p. 189). Nel corso dei decenni si assiste anche a un'evoluzione e a una trasformazione delle caratteristiche sociali degli inglesi che si insediano a Livorno: se i primi sono prevalentemente cattolici e capitani, negli anni Venti del Seicento arrivano ricchi mercanti e agenti commerciali. Chiude il volume un'appendice documentaria con la trascrizione di tutti i processi contro gli inglesi conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Pisa (1610-1616). Donati ricostruisce uno spaccato della vita di un porto del Mediterraneo con l'intreccio di esperienze molto diverse, raccolte dalla necessità della protezione medicea.

Se Livorno offre un prisma attraverso cui guardare alla politica inquisitoriale con il suo carico di contraddizioni e tolleranza per l'accordo con il potere politico mediceo, con *Amori proibiti* Romeo ci accompagna nell'analisi degli effetti tangibili della svolta controriformistica, in una realtà popolosa e variegata, qual era quella di Napoli. Si esplora la repressione del concubinato e degli amanti dal 1563 al 1656, anno della peste, sollevando il velo su un aspetto della vita quotidiana per sottolineare gli aspetti politici che portarono la Chiesa a occuparsi della questione, ma anche i diversi trattamenti cui furono sottoposti uomini e donne, ecclesiastici e laici scoperti concubini, per non dire della scarsa sorveglianza degli ecclesiastici. I procedimenti si aprivano per interessi privati e per inimicizie piuttosto che per sollecita volontà di ortodossia. Attraverso la documentazione inquisitoriale romana e napoletana, emerge

⁵⁵ Su Livorno, si vedano gli studi di S. VILLANI, «*Cum scandalo catholicorum...*». *La presenza a Livorno di predicatori protestanti inglesi tra il 1644 e il 1670*, «Nuovi Studi Livornesi» 7 (1999), 9-58 e ID., «Una piccola epitome di Inghilterra». *La comunità inglese di Livorno negli anni di Ferdinando II: questioni religiose e politiche*, «Cromohs» 8 (2003), 1-23, < URL: http://www.cromohs.unifi.it/8_2003/villani.html >.

con forza anche il ventaglio di ragioni (non necessariamente eterodosse) che potevano spingere una coppia a non sposarsi; si mettono in luce altresì la solidarietà e l'ostilità dei vicini (ma anche i mezzi per evadere l'obbligo) e soprattutto si chiariscono i successi della campagna repressiva nella provincia. Sullo sfondo di questa strategia insiste più che la volontà di affermare una morale, la pretesa di controllo della Chiesa sul potere politico e l'estensione delle proprie competenze giurisdizionali, come nel caso della bestemmia e della poligamia, così le tensioni tra vescovi e inquisitori. La straordinaria vivacità della documentazione napoletana regala affreschi di vita che, nonostante la fonte, stupiscono, ma danno anche la misura dell'incidenza di regole e norme, denunce e pene nella quotidianità⁵⁶.

Ancora alla realtà campana è dedicata un'altra ricerca, quella di Gaetana Mazza: qui ciò che colpisce, oltre alla ricostruzione di alcuni casi, è la vicenda personale dell'autrice incappata nelle maglie della censura ecclesiastica locale che probabilmente non avrebbe avuto l'avallo da parte di Roma. Ma è proprio nella dimensione locale dei poteri di una diocesi periferica che si può misurare la vittoria riportata dalla Chiesa con la sua battaglia controriformistica. Nell'introduzione, la studiosa spiega le ragioni e le motivazioni personali della ricerca: il lettore viene accompagnato nel passato di Mazza, in una realtà senza tempo in cui fatture e malie esistono ancora, con una catechesi ricca di ombre impressionanti, capaci di atterrire una bambina, su cui grava la colpa di appartenere a una famiglia di comunisti⁵⁷. Si tratta di una realtà totalmente avvolgente che sfuma appena la famiglia si trasferisce in un'altra zona dello stesso paese. Tuttavia il timore di precipitare nuovamente in quel mondo torna, quando, inviando copia del suo lavoro al vescovo, l'autrice si sente rispondere che quella ricerca avrebbe potuto turbare gli animi e quindi avrebbe dovuto essere sottoposta a una commissione. L'editore decide di mandare al macero le copie già edite e, se la vicenda non fosse giunta a conoscenza di Adriano Prosperi, probabilmente sarebbe sepolta e nascosta⁵⁸. Grazie all'intervento dello storico, che ha incoraggiato Mazza a proporre la pubblicazione altrove, possiamo quindi scoprire la documentazione dell'Archivio diocesano di Sarno, dalla quale prendono vita momenti della quotidianità, di un mondo al femminile popolato da regole, che giungono persino a prevedere la scomunica per chi tiene nel proprio letto, senza protezione, bimbi che non abbiano ancora compiuto l'anno; un universo popolato dalle storie di janare, e dai provvedimenti contro il "bacio forzoso".

Questi studi mettono in luce la ricchezza della documentazione inquisitoriale conservata nelle varie sedi, una documentazione ancora trascurata e sostanzialmente inesplorata: da questa prospettiva l'apertura dell'archivio romano ha prodotto, involontariamente, la sottovalutazione delle serie inquisitoriali locali. È auspicabile che, nei prossimi anni, la tendenza "romanocentrica" della ricerca sul Sant'Uffizio

⁵⁶ G. ROMEO, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione, Napoli, 1563-1656*, Roma-Bari 2008.

⁵⁷ G. MAZZA, *Streghe, guaritori, istigatori. Casi di Inquisizione diocesana in età moderna*. Presentazione di A. PROSPERI, Roma 2009.

⁵⁸ Si veda l'articolo di A. PROSPERI, *E il vescovo censura il libro sull'inquisizione*, «La Repubblica» 11 giugno 2008.

sia superata da una maggiore possibilità (e volontà) di accedere anche alle altre fonti. Tuttavia, la disponibilità dell'archivio romano ha consentito un recupero e uno sviluppo di talmente tanti temi, di cui già così è pressoché impossibile dare conto analiticamente: ebrei, santità, quietismo, rapporti tra confessori e inquisitori, rapporti tra vescovi e inquisitori, misticismo, conversioni, matrimoni, scienza, ma anche aborto...⁵⁹, ad ogni modo, da tutti questi studi è emersa la ricchezza della fonte, pur con tutte le necessarie premesse metodologiche sulla natura stessa dell'istituzione.

Tra Cinque e Seicento si affermò sempre più un capillare controllo della vita quotidiana e della disciplina ecclesiastica. L'azione inquisitoriale fu volta a produrre uniformità religiosa (anche solo di facciata) in una realtà geopolitica come quella italiana per sua natura frammentata e definita dalla diversità, dove ebrei, musulmani e cristiani convivevano radicati in abitudini e tradizioni condivise che portavano a percepire la diversità dello straniero più in termini di nazionalità, che non in termini di fede⁶⁰.

Ugualmente si affermò il controllo dei comportamenti e il controllo delle idee. Sull'azione della censura nei confronti dei filosofi e sulle conseguenze sulla circolazione del pensiero, gli studi di Saverio Ricci, Marta Fattori e Gustavo Costa, tra gli altri, offrono importanti prospettive generali grazie anche all'analisi di diversi casi specifici oltre a quelli di Bruno e Campanella⁶¹. Forse quest'ambito è uno dei pochi

⁵⁹ M. GOTOR, *I beati del papa. Inquisizione santità e obbedienza in età moderna*, Firenze 2002; V. FIORELLI, *I sentieri dell'inquisitore: Sant'Uffizio, periferie ecclesiastiche e disciplinamento devozionale (1615-1678)*, Napoli 2009; A. MALENA, *L'eresia dei perfetti. Inquisizione romana ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Roma 2003; M. MODICA, *Infetta dottrina. Inquisizione e quietismo nel Seicento*, Roma 2009; X. VON TIPPELSKIRCH, *Lettrici e lettori sospetti davanti al tribunale dell'Inquisizione nella Venezia post-tridentina*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 115 (2003), 315-44; E. BETTA, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento*, Bologna 2006; *Le Inquisizioni Cristiane e gli Ebrei*; M. CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma 2004; A. DESMAZIÈRES, *La psychanalyse à l'Index. Sigmund Freud aux prises avec le Vatican (1921-1934)*, «Vingtième siècle» 102 (2009), 79-91; D. ARMANDO, *Documenti sul magnetismo animale nell'archivio del Sant'Uffizio (1838-1908)*, «Rivista di storia del cristianesimo» 2 (2005), 459-77; *Sortilegi amorosi, materassi a nolo e pignattini. Processi inquisitoriali del XVII secolo fra Bologna e Salento*, a cura di U. MAZZONE - C. PANCINO, Roma 2008; V. LAVENIA, *Indicibili 'mores'. Crimini contro natura e tribunali della fede in età moderna*, «Cristianesimo nella Storia» 30 (2009), 513-41; *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di D. QUAGLIONI - S. SEIDEL MENCHI, Bologna 2001; *I tribunali del matrimonio, secoli XV-XVIII*, a cura di D. QUAGLIONI - S. SEIDEL MENCHI, Bologna 2007.

⁶⁰ PROSPERI, *Tribunali della coscienza, passim* e FIRPO, *Vittore Soranzo*, 511-17.

⁶¹ L. FIRPO, *Filosofia italiana e Controriforma*, «Rivista di Filosofia» 41 (1950), 150-73 e 42 (1951), 30-47; S. RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma 2006; ID., *Davanti al Santo Uffizio, Filosofi sotto processo*, Viterbo 2009; M. FATTORI, «Vafer Baconus»: la storia della censura del De augmentis scientiarum, «Nouvelles de la République des Lettres» 20 (2000), 97-130; EAD., *Altri documenti inediti dell'Archivio del S. Uffizio sulla censura del De augmentis scientiarum di Francis Bacon*, «Nouvelles de la République des Lettres» 21 (2001), 121-26; EAD., *Censura e filosofia moderna: Napoli, Roma e l'affaire di Capua (1692-1694)*, «Nouvelles de la République des Lettres» 24 (2004), 17-44; EAD., *Sir Francis Bacon and the Holy Office*, «The British Journal for the History of Philosophy» 13 (2005), 21-51; EAD., *La filosofia moderna e il Sant'Uffizio: Hobbes "haereticus est et anglus"*, «Rivista di Storia della Filosofia»

in cui si è coperto l'intero arco cronologico dell'età moderna, seguendo le avventure dei diversi dotti e filosofi alle prese con la morsa del Sant'Uffizio, ponendo in risalto anche il dibattito europeo. Fondamentali sono i contributi di Rodolfo Savelli: i suoi studi sulla censura delle opere di diritto hanno messo in evidenza le difficoltà e le reazioni che l'azione censoria e inquisitoriale provocò ai ceti professionisti come nel caso dei giuristi⁶².

Riguardo al controllo della fede, attraverso una strategia oculata, la Chiesa giunse a condannare la Bibbia al rogo, provocando pertanto un'incolmabile distanza tra fedele e testo sacro⁶³ e avviando un attento controllo della circolazione delle idee da Boccaccio a Machiavelli, passando per Galilei: quest'ultimo fine poteva essere raggiunto anche grazie all'azione della Congregazione dell'Indice, il cui archivio è giunto a noi integro. Attraverso uno degli studi più recenti, quello di Marco Cavarzere, si possono riprendere alcune delle questioni che hanno animato la ricerca storica e seguire gli interrogativi che sono stati posti⁶⁴. I molti studi fin qui pubblicati, dopo l'apertura dell'archivio della Congregazione dell'Indice, restituiscono un quadro articolato dell'azione censoria nei suoi vari livelli: l'obiettivo primo di ostacolare e prevenire la diffusione dell'eresia, controllando il mondo editoriale, produsse conseguenze non sempre prevedibili e previste⁶⁵.

62 (2007), 83-108; G. COSTA, *Vico e l'Inquisizione*, «Nouvelles de la République des Lettres» 19 (1999), 93-124; ID., *Malebranche e Roma. Documenti dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede*, Firenze 2003; ID., *Thomas Burnet e la censura pontificia (con documenti inediti)*, Firenze 2006.

⁶² R. SAVELLI, *Allo scrittoio del censore. Fonti a stampa per la storia dell'espurgazione dei libri di diritto in Italia tra Cinque e Seicento*, «Società e Storia», 26 (2003), 293-330 e ID., *Il libro giuridico tra mercato, censure e contraffazioni. Su alcune vicende Cinque-Seicentesche*, in *Itinerari in comune. Ricerche di storia del diritto per Vito Piergiovanni*, Milano 2011, 187-305. Si veda ora ID., *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)*, Milano 2011.

⁶³ G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, Bologna 1997 e EAD., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna 2005. Cf. M. P. FANTINI, *Saggio per un catalogo bibliografico dai processi dell'Inquisizione: orazioni, scontri, libri di segreti (Modena 1571-1608)*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» 25 (1999), 587-668; EAD., *Tra poesia e magia: antiche formule di scongiuro (secoli XVI-XVII)*, «Studi storici» 49 (2005), 749-69; M. CATTO, *La «guerra dei catechismi» nel Settecento: il caso di Roberto Bellarmino*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» 18 (2002), 95-131; G. CARVALE, *L'orazione proibita: censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze 2003; S. BAUER, *The Censorship and fortuna of Platina's Lives of the Popes in the Sixteenth Century*, Turnhout 2006; F. BARBIERATO, «La rovina di Venetia in materia de' libri proibiti». *Il libraio Salvatore de' Negri e l'Inquisizione veneziana (1628-1661)*, Venezia 2008.

⁶⁴ M. CAVARZERE, *La prassi della censura nell'Italia del Seicento. Tra repressione e mediazione*, Roma 2011.

⁶⁵ A. ROTONDÒ, *Nuovi documenti per la storia dell'«Indice dei libri proibiti»*, «Rinascimenti» 3 (1963), 145-211; ID., *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia. I Documenti*, V/2, Torino 1973, 1397-1492; ID., *Cultura umanistica e difficoltà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo*, in *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVIe siècle*, Paris 1982, 15-50; *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di U. ROZZO, Udine 1997; FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*; M. INFELISE, *I libri proibiti*, Roma-Bari 1999; *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di C. STANGO, Firenze 2001; *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*,

Con piglio Cavarzere intreccia vicende e casi che riescono a delineare un quadro della politica culturale e della cultura italiana in cui i rapporti di forza, i clientelismi, le inimicizie definiscono gli esiti della censura preventiva, quasi schiacciando le ragioni teologiche. Pur con una forte scelta interpretativa più volte espressa, lo studioso sembra prediligere un'analisi volta a illuminare le discontinuità del progetto controriformistico, curando le diverse realtà e le molte esigenze con cui si confrontò la congregazione per poi concludere che «la repressione della Chiesa funzionò, ma, come tutte le vittorie, anche la sua non fu né definitiva né estranea ai compromessi» (p. 244).

Così ricorda le reazioni stizzite dei gesuiti Poza e Raynaud rispetto alle censure subite, adombrando l'illiceità di quel controllo che ai loro occhi scaturiva dalla rivalità dei domenicani o anche il bel caso di Giovan Francesco Loredan (p. 116-17). Ma la puntuale analisi è resa ancor più preziosa dalle note dell'inedito diario di uno dei più discussi Maestri del Sacro Palazzo, Raimondo Capizucchi, già segretario della Congregazione dell'Indice: attraverso questa fonte, unica nel suo genere e ancor più rivelatrice per la peculiarità dell'autore, si riesce a conoscere il punto di vista del censore punito per gli eccessi della sua opera, rimosso e poi reintegrato da Clemente X.

Nel Seicento la censura assume alcune caratteristiche distintive rispetto a quanto avvenne nel XVI secolo: intanto, colpisce soprattutto i giuristi, si consolida poi la pratica dell'autocensura preventiva, mentre solo nel 1658 si raggiunge la consapevolezza delle contiguità (talvolta insidiose) tra censori e censurati⁶⁶. Inoltre, si afferma un doppio livello dell'azione censoria: la Chiesa preferisce usare il grimaldello della persuasione piuttosto che l'arma della forza, ragion per cui molti censurati si propongono di espurgare le proprie opere e l'aristocrazia mantiene il suo privilegio di comprare libri proibiti, con silenzi e complicità che impediscono (o aggirano) l'azione repressiva. In questo modo, si crearono le condizioni per un continuo scivoloso equilibrio che riuscì comunque a escludere la penisola dalla circolazione libera delle idee e dalla discussione europea. Non vi è alcun dubbio che il passaggio carsico di idee e orientamenti culturali dal Rinascimento all'Illuminismo nella penisola si salvò grazie alle infide maschere della dissimulazione e al potente cemento della contiguità culturale tra dotti censori e censurati, ma questo riguardò – ed è bene sottolinearlo con forza – soltanto i ceti privilegiati. Quanto profondamente abbia inciso sulla cultura e sulla società italiana, per non dire sulla politica, l'azione della Controriforma e del tribunale inquisitoriale forse dovrebbe essere valutato non sulle realtà atipiche

ed. by G. FRAGNITO, Cambridge 2001; FRAGNITO, *Proibito capire*; V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia 2006; RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*; P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna 2007; E. REBELLATO, *La fabbrica dei divieti. Gli indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano 2008; *Reading and Censorship in Early Modern Europe*, ed. by M. José VEGA - J. WEISS - C. ESTEVE, http://www.studiaaurea.com/monograficos/StudiaAureaMonografica2CubiertaCreditos_1.pdf. Si veda il fondamentale *Index des livres interdits*, dir. par J. M. DE BUJANDA, I-XI, Genève 1985-2002.

⁶⁶ Cf. sul caso di Marino, C. CARMINATI, *Giovan Battista Marino tra Inquisizione e censura*, Roma-Padova 2008.

come furono le città o i dotti (che rappresentarono sostanzialmente delle eccezioni), ma misurando la continuità di credenze e persino dei giudizi morali ancora pertinacemente resistenti nella vasta e decisamente predominante provincia italiana.

Ancora molto resta da fare poi riguardo all'indagine sul periodo dell'abolizione dei tribunali inquisitoriali che rappresenta una fase di quella "rivoluzione della mente" da molti contemporanei invocata: felice eccezione è rappresentata dallo studio di Vittorio Sciuti Russi, il quale con grande finezza si è occupato della chiusura del tribunale inquisitoriale siciliano, vergando pagine illuminanti e di grande intensità⁶⁷. Nel marzo 1782 Ferdinando IV firmava il decreto di abolizione del tribunale siciliano, riaffidando ai vescovi la competenza della battaglia all'eresia: seguiva in questo modo le decisioni asburgiche prese per Milano nel 1774 e precedeva di qualche mese quelle di Pietro Leopoldo in Toscana. Rimaneva la spinosa questione della gestione delle carte inquisitoriali siciliane, per le quali si dispose la distruzione: si cancellavano così per sempre le prove tangibili delle gravi responsabilità del baronaggio che, sotto lo scudo inquisitoriale, aveva disinvoltamente proceduto a tutela dei propri interessi (p. 118-20).

Si attuò in questo modo un drammatico rogo della memoria storica, come lo definisce lo studioso che, non limitandosi a raggiungere fondamentali risultati, indica anche alcune prospettive di ricerca, insistendo in particolar modo sulla contiguità tra aristocrazia e inquisizione quale tema su cui si dovrà lavorare approfonditamente.

Uno dei frutti maggiormente attesi di questa nuova ondata di interesse nasce dal fatto che l'archivio è finalmente oggetto di scavo anche da parte degli studiosi dell'età contemporanea e si prendono così in esame nervi scoperti della storia italiana, alla luce della documentazione inquisitoriale che può offrire una visuale originale o talvolta confermare le ricostruzioni già consolidate dalla storiografia⁶⁸. Dopo gli importanti studi su Rosmini, molto è stato scritto sulla questione del Modernismo e si stanno percorrendo diversi filoni di ricerca come quello su misticismi e santità carismatica nel primo Novecento⁶⁹. Verucci si è occupato anche della censura delle opere di Croce e Gentile⁷⁰ come risposta della Chiesa alla riforma gentiliana della scuola, mentre a Padre Pio, una delle figure più controverse e più amate dai fedeli

⁶⁷ V. SCIUTI RUSSI, *Inquisizione spagnola e riformismo borbonico fra Sette e Ottocento: il dibattito europeo sulla soppressione del terrible monstre*, Firenze 2009.

⁶⁸ Si vedano D. BURKARD, *Häresie und Mythos des 20. Jahrhunderts. Rosenbergs national-sozialistische Weltanschauung vor dem Tribunal der Römischen Inquisition*, Paderborn 2005 e S. SCHRATZ, *Das gift des alten Europa und die Arbeiter der neuen Welt. Zum amerikanischen Hintergrund der Enzyklika Rerum novarum (1891)*, Paderborn 2011.

⁶⁹ Su Rosmini, cf. Antonio Rosmini e la Congregazione del Santo Uffizio. *Atti e documenti inediti della condanna del 1887*, a cura di L. MALUSA, Milano 2008 e L. MALUSA, *sub voce*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, 1341-47. Si veda il volume „In wilder zügelloser Jagd nach Neuem“. 100 Jahre Modernismus und Antimodernismus in der katholischen Kirche, hrsg. von H. WOLF - J. SCHEPERS, Paderborn 2009; *Misticismi e santità carismatica nel primo Novecento tra storia, religione e politica. Donne e sacerdoti, esperienze e scritture, interventi del Sant'Uffizio*, a cura di L. BILLANOVICH - G. MONGINI - S. STROPPA, «Ricerche di storia sociale e religiosa» 40 (2011), 1-347.

⁷⁰ G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del Modernismo*, Torino 2010.

italiani, si è dedicato Sergio Luzzatto. Lo storico ha voluto prendere in esame uno dei personaggi più significativi della storia d'Italia del XX secolo, con lo scopo di raccontare e ricostruire una storia che si incrocia con le storie: vengono fuori le tante "donna Bisodia" di gramsciana memoria⁷¹ e le resistenze istituzionali di una parte della Chiesa infastidita dalla devozione garganica che pure un certo favore poté ottenere dai vertici ecclesiastici. Soprattutto con questo lavoro di Luzzatto, che è stato oggetto di un vivace dibattito storiografico, emerge l'immagine e la percezione del Sant'Uffizio in tempi recenti: una parte dei fedeli di Padre Pio vi vedevano infatti un'istituzione preposta alla tutela della Chiesa e della sua sorte e per questa ragione, pronta a scagliarsi contro l'*alter Christus* in difesa dei propri interessi, gettando quasi un'ombra di sospetto sul tribunale inquisitoriale considerato distante.

Dalle fitte trame degli studi più recenti, che giungono a occuparsi anche di questioni molto vicine, risultano pertanto chiari i progressi di un'interpretazione complessiva del tribunale romano che si discosta da quella in voga anche solo un decennio fa, con nutrite discussioni e lavori di cesellamento che hanno saputo tener conto anche del carattere di autolegittimazione che l'inquisizione e il personale che vi lavorò non trascurò mai di conquistare⁷².

Abbandonata la leggenda nera ed evitati i rischi di contrapporre una leggenda rosa, il continuo scavo nella documentazione inquisitoriale romana sta consentendo, infine, di delineare sempre più la diffusione di idee e credenze che si pensava fossero appannaggio solo dell'*élite*; oltre al famoso caso di Menocchio, si scopre come pensieri diversi che lambiscono e anticipano temi libertini circolassero trasversalmente: è un caso significativo quello dell'*atheista* Flaminio Fabrizi, il quale, tra l'altro, aveva sostenuto «che ci erano dui Dii, uno del bene, e l'altro del male» e che finì i suoi giorni il 7 febbraio 1591, a Campo dei Fiori⁷³.

Molto di più e molto meglio si conosce ora di questo universo di credenze eterodosse e di dissidenze religiose e politiche grazie all'indagine storica, benché ancora molto possa essere portato alla luce sulle ragioni di accettazione più o meno rassegnata del Sant'Uffizio: quell'audacia intellettuale italiana così centrale nel Rinascimento viene spazzata via dall'impossibilità di saldare la dissidenza religiosa – che pure ci fu – con i principi. La Chiesa riuscì, grazie ai timori dell'aristocrazia, a imporre, pur con tutte le sue contraddizioni, l'uniformità religiosa, che sembrava garanzia da ogni sollevazione politica. Di fronte alla temperie francese, gli aristocratici italiani spaventati scelsero, come ricorda l'inquisitore Umberto Locati, di dare «il lor

⁷¹ Laddove il 'Panem nostrum quotidianum da nobis hodie...' diventava la personificazione di una improbabile donna Bisodia, S. LUZZATTO, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Torino 2007, 17.

⁷² BONORA, *L'archivio dell'Inquisizione*, 993 ss. Sull'immagine dell'inquisizione, mi si permetta di rinviare al mio *Contro l'inquisizione*.

⁷³ V. LAVENIA, *L'arca e gli astri. Esoterismo e miscredenza davanti all'Inquisizione (1587-91)*, in *L'esoterismo*, a cura di G. M. CAZZANIGA, Torino 2010 (Storia d'Italia, Annali 25), 289-321: in particolare p. 315; gli atti del processo sono in procinto di essere pubblicati, a cura sempre di Lavenia, che ringrazio per aver messo a disposizione il testo. Si veda inoltre BARBIERATO, *Politici e ateisti*.

favore al S. Officio dell'Inquisitione di eresia»⁷⁴. Ancor più chiaramente Francesco Panigarola rivendicava orgogliosamente i meriti politici degli inquisitori, ai quali si doveva la pace e quindi la possibilità di godere la libertà⁷⁵. Senza dubbio molto c'è ancora da studiare sul rapporto tra autorità politica e Sant'Uffizio e da lì potrebbero uscire interessanti chiavi di lettura, ma per fare questo sarà necessario prendere in esame le serie inquisitoriali locali.

È pur vero che proprio la poliedricità e pluralità degli studi fatti e di quelli in corso invita alla cautela e alla misura rispetto a valutazioni complessive e di lungo periodo, imponendo rigore critico e onestà intellettuale prima di lasciarsi andare a sintesi interpretative sommarie.

MICHAELA VALENTE
Università del Molise

⁷⁴ U. LOCATI, *Italia Travagliata*...., in Venetia, appresso Daniel Zanetti, 1576, 218. Cf. PROSPERI, *L'Inquisizione romana*, 69-96: in particolare p. 72.

⁷⁵ «Che dite? Che volete la libertà. Ecco la libertà, che havete trovata, d'essere sempre a ferro a foco a sangue; di havere sempre in pericolo e facoltà, in compromesso le vite, & in ruina l'anime: In libertà siamo noi; che sotto la paterna cura de sacri inquisitori dormiamo sicuri, viviamo quieti, godiamo le nostre facoltà, non sentiamo strepiti d'armi, e conserviamo intatto il fondamento istesso della salute nostra, che è la fede: Carissimi padri, fidelissimi custodi, fortissime guardie delle saluti nostre», *Lettoni sopra dogmi fatte da f. Francesco Panigarola*, in Venetia, appresso Pietro Dusi-nelli, 1584, c. 325v. Si vedano anche i saggi di G. FRAGNITO, «Zurai non legger mai più». *Censura libraria e pratiche linguistiche nella penisola italiana*, in *Le sentiment national dans l'Europe méridionale aux XVIe et XVIIe siècles, études réunies et présentées par A. TALLON*, Madrid 2007, 251-272 e A. PROSPERI, *Alle origini di una identità nazionale. L'Italia fra l'antico e i "barbari" nella storiografia dell'Umanesimo e della Controriforma*, ibi, 169-88.